

Badanti in Emilia, in nero ancora troppi lavoratori

La **Regione Emilia Romagna** ha appena pubblicato una ricerca che traccia l'identikit del lavoro di **badante** sul territorio regionale. Sono prevalentemente donne, la maggior parte proviene dall'Europa dell'Est, ha tra i **35 e i 44 anni**, possiede il diploma e ha una propria famiglia. Ai figli e parenti, rimasti nel paese di origine, spediscono gran parte del loro stipendio che è fra **700 e 800 euro**. Spesso il rapporto di lavoro è semi-sommerso

BOLOGNA - Le "badanti" in Emilia Romagna? Provengono soprattutto dall'Europa dell'Est, hanno tra i 35 e i 44 anni, posseggono in genere il diploma e, per la maggior parte dei casi, hanno una propria famiglia (rimasta però nel paese di origine) a cui spediscono quasi tutto il loro guadagno. E' l'identikit delle assistenti familiari che emerge dal dossier "Domanda di cure domiciliari e donne migranti" realizzato dal Centro italiano femminile della Regione Emilia-Romagna sulla base di un'indagine su famiglie, lavoro di cura e anziani non autosufficienti realizzata nel 2003.

Il mercato dei servizi privati di cura individuali occupa circa 30.000 addetti. Non si sa in che misura questa domanda sia effettivamente sostenuta dal lavoro delle cosiddette "badanti"; ma se si considera che l'Emilia Romagna ha un sistema di protezione territoriale (tra pubblico e privato, profit e non profit) in termini di strutture residenziali e di servizi domiciliari che complessivamente impiega circa 21.000 persone, si ha un'idea di come si è andato ridistribuendo il lavoro di cura per gli anziani non autosufficienti tra le famiglie, il sistema di protezione regionale e il mercato.

Tornando alla ricerca, questa è stata condotta attraverso lo strumento delle interviste: sono state sentite 37 assistenti familiari e 26 famiglie con un anziano non autosufficiente a carico che hanno fatto ricorso ai servizi resi da personale femminile straniero.

Per quanto riguarda i risultati che si riferiscono alle "badanti", 27 provengono dai paesi dell'Est europeo, sette da paesi africani, una da Cuba e una dalle Filippine; 20 sono in Italia da neanche un anno; hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni e un titolo di studio in genere piuttosto elevato (19 diplomi e 9 lauree). Per la maggior parte si tratta di donne che hanno una famiglia propria, rimasta però nel paese di origine (22 sono sposate e 23 hanno figli), a cui spediscono quasi tutto il loro guadagno, che in media è di 700-800 euro al mese. I canali attraverso cui sono state contattate per l'impiego sono prevalentemente informali: 16 attraverso parenti o conoscenti della famiglia in cui lavorano, 6 attraverso la Caritas o altre associazioni, 4 attraverso sindacati, assistenti sociali, parrocchie. Quanto alle tipologie dei contratti di lavoro, 22 sono full time; 24 "badanti" dichiarano di essere in possesso di un regolare contratto, tre di non essere in regola e 10 evitano l'argomento. Quasi tutte abitano con l'assistito o comunque in casa con la famiglia, e sono disponibili 24 ore su 24 o tutte le notti, salvo il giorno o le mezze giornate di libera uscita. Cinque abitano con altre persone e soltanto due (tra cui compare l'unico maschio) in casa propria. Ma molto spesso il rapporto lavorativo è semi-sommerso, nel senso che l'assistente familiare fa molte più ore di quelle pattuite.

Circa gli assistiti, si tratta in prevalenza di donne anziane (20 su 26) di età superiore ai 65 anni, con una netta maggioranza (17 casi su 26) di ultra 85enni. Normalmente sono persone non autosufficienti che vivono da sole, ex lavoratori e lavoratrici la cui fonte di reddito è rappresentata sostanzialmente dalla pensione, integrata da qualche tipo di indennità o sussidio, oppure da aiuti di familiari o rendite derivanti da immobili. Una parte consistente delle interviste è stata dedicata all'approfondimento del tipo di relazione che si instaura tra la "badante" e la famiglia per cui lavora: oltre al vitto e all'alloggio, che permettono alla famiglia di corrispondere una retribuzione più bassa e alla donna straniera di avere un punto di riferimento all'interno del contesto in cui deve inserirsi, il rapporto di cura assume spesso anche una valenza affettiva. Ma il rapporto di lavoro resta pur sempre una contrattazione privata, che pone inevitabilmente dei problemi per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti sia dell'anziano sia della "badante", contrattualmente la parte più debole poiché spesso è entrata in Italia con un permesso per turismo che non dà il diritto di lavorare, che

rende la persona facilmente ricattabile e la costringe, di fatto, a un pendolarismo frequente tra paese d'origine e paese ospitante per evitare l'espulsione. Ma questi viaggi sono anche l'occasione per non perdere i contatti con la propria terra e la propria famiglia, un po' come avviene per i lavoratori stagionali; ciò determina un modello migratorio del tutto particolare. (mt)

(www.redattoresociale.it)

(29 August 2007) <http://metropoli.repubblica.it/homepage/seconda.html>